

Gianluca Dâ??Andrea â?? Transito allâ??ombra

Descrizione

dandrea transito dellombra

dandrea transito dellombra

Gianluca Dâ??Andrea, <u>Transito allâ??ombra</u>, Milano, Marcos y Marcos, 2016, collana Le Ali Recensione di Antonio Devicienti

Il libro di Gianluca Dâ??Andrea Transito allâ??ombra (Marcos y Marcos, Milano, 2016) possiede una compattezza stilistica e tematica che rispecchia la scelta nel contempo etica ed estetica effettuata dallâ??autore; non ci si aspetti dunque unâ??opera indulgente con le attese di lettori un poâ?? sprovveduti, ma neanche attestata su livelli di rarefazione snobistica della parola poetica â?? câ??Ã" un Maestro che accompagna i passi della??autore, che lo ispira e sostiene in un dialogo continuo, discreto ed efficace, grazie al quale una tradizione nobilissima si lega a una modernità consapevole e problematica: lâ??Alighieri. E Transito allâ??ombra Ã" altresì referto dâ??un attraversamento, dâ??un itinerario, dâ??un ininterrotto andare, proprio sulla falsariga dellâ??andare dantesco e attraverso territori che sono di volta in volta memoriali, psicologici, culturali, storici, politici. Ecco: se Ã" forse vero che ancora adesso la produzione poetica italiana puÃ² essere anche interpretata a seconda châ??essa si approssimi più o meno a una linea petrarchesca o a una linea dantesca, Gianluca Dâ??Andrea compie con il suo libro più recente un coraggioso tentativo di riappropriarsi della dirittura e del rigore etici danteschi per attraversare il mondo e lâ??Italia contemporanei anche tramite uno stile severo, privo dâ??infingimenti lirici, petroso nel senso che lo stile Ã" mezzo dâ??indagine impietosa e non indulge mai a languori, intimismi, vezzi letterari. Infatti Gianluca si misura con la difficilissima e insidiosa questione del soggettivismo e dellâ??io in poesia, mette in gioco tutto di sé stesso (ricordi, esperienze, luoghi cui Ã" legato, persone care), ma sa sottrarsi alle cadute (o ai capitomboli) nel soggettivismo e nellâ??intimismo proprio in virtù dâ??uno stile sorvegliatissimo, capace di diventare acuminato scandaglio, intelligente lente dâ??osservazione, giusta distanza tra io scrivente e realtÃ osservata.

Poeta e critico coltissimo e cosapevole, Gianluca Dâ??Andrea possiede strumenti intellettuali e psicologici di perfetta caratura per effettuare lâ??itinerario che *Transito allâ??ombra* Ã"; un esempio concreto che, però, non vuole stabilire unâ??eventuale filiazione o derivazione o subordinazione del lavoro del poeta siciliano da e a modelli preesistenti, ma dire, propriamente, di un alveo fecondo e stimolante entro cui Transito allâ??ombra si colloca: leggendo alcune pagine del libro ci si sente accompagnati non solo da Dante, ma da Fabio Pusterla (*Aprile 2006. Cartoline dâ??Italia*), da Vittorio Sereni (*Lâ??Italia una sterminata domenica*), da Franco Buffoni (penso, in particolare, a certe soluzioni e a certi temi contenuti in *Roma*), senza dimenticare le concomitanze dantesche con Luzi o con Zanzotto.

Accade così che il bellissimo titolo câ??introduca a un libro-referto molto articolato e complesso: si comincia con unâ??infanzia, unâ??adolescenza e una giovinezza trascolorante fino alla maturitÃ vissute nella Sicilia peloritana a partire dagli anni Settanta sino al mutamento del millennio e che sono tema portante dâ??un poemetto scandito in dodici parti dal titolo La storia, i ricordi â?? titolo perfetto (suggerito, si legge in nota, da Diego Conticello, sodale e complice, mi vien fatto di dire, di Gianluca) e che, appunto, dA avvio a una composizione che intreccia in maniera convincente i ricordi personali con la più vasta storia degli anni in cui il poeta Ã" stato bambino e adolescente e oltre (â??Alla fine di unâ??epoca il ricordo / sembra quasi rinnovare gli odori. / (â?¦) / Sentivo dire di Franco, in Sicilia / il Tirreno era il mare della??infanzia, / non sapevo di Usticaa?, pag. 17 a?? a??Acquisimmo, assorbimmo, attraversammo / il passaggio del millennio e il livello / si ridusse in esplosioni nere, / i grattacieliâ? pag. 24 â?? â?? Aprivano e chiudevano le frontiere, / tutti in fuga sul brusio con altri fascismiâ? pag. 30); Transito allâ??ombra prosegue poi articolandosi in sezioni che esprimono tutte la scelta del poeta dâ??interrogarsi su sé e sul suo ruolo in quanto io poetante e, aspetto fondamentale, in quanto persona immersa in un contesto storico preciso e di esso consapevole â?? deriva da qui il tema e lâ??andamento del viaggio che innerva molte pagine, un viaggio non turistico né di svago, ma puntigliosamente conoscitivo attraverso lâ??Italia contemporanea, traverso episodi di vita quotidiana che ben dicono la reazione e lâ??atteggiamento di un pensiero in continua tensione dialettica con realtà talvolta avvilenti o nemiche o alienanti (la scuola, per esempio â?? â??In una scuola di un quartiere suburbano, / dove basso Ã" lo scarto che separa / i riflessi e il vero che la realtà concede, / mi sorprendono mille vicende, / eventi fondanti, si diceva una volta, / emergenze che si fissano nella memoria�, pag. 64), per cui la struttura del libro sembra essere quella di una Comedìa rovesciata (il â??paradisoâ?• dellâ??infanzia â?? anche se Gianluca non la presenta né come idillio, né come eden perduto, ma come un abbandono progressivo e naturale dellâ??innocenza per entrare dentro la maturitÃ; il â??purgatorioâ?• di una Penisola percorsa da nord a sud anche per i periodici ritorni â??a casaâ?•, cioÃ" in Sicilia per le vacanze; lâ?? â??infernoâ?• delle situazioni stranianti o alienanti cui accennavo poco fa o della discesa negli abissi della propria interioritÃ).

Ma se, dunque, il dato esperienziale personale Ã" punto di partenza per molti testi presenti nel lavoro, lâ??autore pone estrema cura nellâ??evitare qualunque forma di soggettivismo e di ombelicale effusione di pensieri e/o sentimenti: egli esercita e tiene vigile una razionalità che, esprimendosi tramite lâ??andamento del verso, sempre modellato sullâ??endecasillabo e quindi tendente al discorso ampio e articolato (non prosastico, si badi), fa piazza pulita di una poesia avviluppata su sé stessa, recupera unâ??idea di letteratura che (Sciascia docet) assume un atteggiamento sempre critico e agonico nei confronti dâ??una realtà guardata con ferma ostinazione e senza indulgenza.

Non so se Sofia, la piccola e talvolta teneramente monella figlia del poeta, sia una sorta di Beatrice per Gianluca, ma certamente proprio la bambina e anche la moglie dellâ??autore costituiscono due presenze femminili che lâ??accompagnano in questa sua andanza traverso lâ??Italia e anche oltre confine, disegnandosi allâ??interno di scenari urbani e animandoli o contrapponendovisi, stabilendo così un legame affettivo tra il poeta che osserva e il luogo osservato â?? il breve poema in prosa che racconta della mancata visita alla Cappella degli Scrovegni, di conseguenza del mancato omaggio che pure il poeta siciliano ardentemente desiderava rendere al grande pittore fiorentino, ai miei occhi assume la valenza di un ulteriore richiamo anche a Dante, e intendo dire che il testo di Gianluca mi sembra essere un umile e perciò stesso tanto più nobile e originale modo di riconoscere lâ??inattingibilità per noi epigoni della grandezza dei due Maestri, grandezza cui, però, continuiamo a ispirarci e che cerchiamo, seppur in minima parte date le nostre forze, di travasare nei nostri lavori â?? ché la scrittura stessa Ã" un ininterrotto *transitare* e *lâ??ombra* Ã" la presenza costante della morte dentro lâ??esistenza individuale e della violenza dentro la storia collettiva, il margine di buio irrisolto che sâ??annida nelle nostre vite, ma anche quella gettata su di noi appunto dai grandi, nel cui â??conoâ?• ci nutriamo e cresciamo.

Non a caso la scuola (vi ho già accennato), i suoi ragazzi, le realtà personali con cui lâ??insegnante Ã" chiamato a confrontarsi costituiscono un altro argine, bello e commovente, fondante e di valore del libro (e mi si perdoni, se possibile, il giudizio, lo so, estetizzante, ma credo che la bellezza, in questo lavoro, non sia un risultato da contemplare e di cui compiacersi, bensì un accadere e un processo *in fieri*, derivato proprio dalla scelta etica dellâ??autore, dal suo dialogare con le persone, con gli allievi, con la realtÃ); e in questo frangente mi piace riflettere su come Gianluca Dâ??Andrea coniughi, a mio parere, le risultanze della cosiddetta â??linea lombardaâ?• con quella â??borbonicaâ?•, anche vivendo nella propria biografia lâ??allontanamento dallâ??amatissima Sicilia e il convinto impegno didattico in una Lombardia che continua a essere meta dâ??ininterrotta immigrazione intellettuale dal Sud dâ??Italia: lo slancio verso il sogno e il fantastico si armonizza con il senso della realtà e della storia, lâ??aspetto diurno con quello notturno (proprio sette *notturni* chiudono il libro). Câ??Ã" una coscienza civile e politica ben vigile dalla prima allâ??ultima pagina, unâ??indomabile consapevolezza di marca cattafiana e non si dimentichi che lâ??intero libro si snoda nel segno dellâ??esergo di Mandelâ??Å¡tam â??Non Ã" di me che voglio parlare: voglio piuttosto seguire lâ??epoca, il rumore e il germogliare del tempoâ?•.

Ш

Eppure câ??era quellâ??altro ricordo, quel desiderio che ancora mâ??immagino di toccare, la pace familiare, la sensazione limpida di vivere

la pienezza e sapere riconoscere, dopo lâ??angoscia, il sentire del vuoto. La vita Ã" anche il richiamo, cortili di voci, le partite tra bambini,

le altre voci rientrando nella casa, avvolto nel calore, le gommine

nella stanza, luce bassa in cucina,

suoni e voci dagli schermi, gli accenti che cambiano nel tempo e sono scia. Per vederli, prima e dopo, li sogno

(pag. 15, dalla sezione La storia, i ricordi)

Lettera a mia figlia

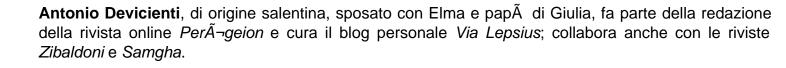
Cara piccola Sofia, non câ??Ã" mondo che si apre oltre la tua possibilitA di vedere, per questo osserva tanto, comprendi i tuoi confini, ciÃ² che senti ricordalo perché ti aiuti quando continuerai a scoprire sola la tua voglia di scoprire. Non ascoltare chi dirA che nulla Ã" questa fine, perché sarà la fine. I tuoi giochi e la ricerca di un consenso sono lâ??umanitÃ che Ã" sola nellâ??individuo, corale nella necessitÃ. Tutti siamo piccoli, Sofia, e abbiamo poco o niente da dire, eppure questo fiato, così buffo, Ã" il dovere che ci unisce e dissolve

(pag. 63, dalla sezione Era nel racconto).

IV

Donne mie amate, di cosa si ama la figura nel ricordo? Salta nella coscienza e ferisce un nucleo sprofondato, respira a ogni increspatura la superficie impalpabile tremante instabile. Nude posso osservare ma non so se nudo potrò osservare, lo sguardo nasconde o perde aderenza. La distanza Ã" un presentimento

Antonio Devicienti



Categoria

1. Recensioni

Data di creazione Gennaio 6, 2017 Autore root_c5hq7joi